

Cultura & Spettacolo - Spoleto, venerdì 6 luglio 2012 ore 15:30

Festival, la Lulu di Wilson fra schermi e luci, con la musica di Lou Reed

Tra teatro, arte visiva e rock-musical: applausi per l'opera che rappresenta il quarto ritorno del regista texano a Spoleto



Francesco De Agustinis

Atmosfera da grande prima ieri sera al Teatro Nuovo Giancarlo Menotti per l'esordio dello spettacolo *Lulu* della compagnia Berliner Ensemble, diretto da Bob Wilson su musiche di Lou Reed. Ad animare il foyer per il terzo ritorno del regista texano a Spoleto, con uno degli spettacoli di punta di questa 55esima edizione di Festival dei 2Mondi, tutta la direzione del Festival, da Giorgio Ferrara in giù, e un teatro piuttosto gremito, con ospiti, critici e giornalisti della stampa nazionale e locale.

Lulu rappresenta per Wilson il ritorno a Spoleto (la sua prima volta al Festival dei 2 Mondi fu 39 anni fa, poi, con l'arrivo di Ferrara, 4 stagioni quasi consecutive: l'*Opera da tre soldi* di Brecht nel 2008, *Giorni Felici* e *L'ultimo nastro di Krapp* nel 2009 e *Shakespeares Sonette* nel 2010). Lo spettacolo nasce dall'unione delle due pièce *Lo Spirito della terra* e *Il vaso di Pandora* di Frank Wedekind, drammaturgo tedesco dei primi del '900, protagonista dell'avanguardia espressionista dell'epoca.

Lo spettacolo – La messa in scena in lingua inglese, tedesca e italiana sovratitolata in italiano dura oltre due ore, dalle 21 e 30 alle 24, con un breve intervallo tra le due parti. Evidente già dai primi passaggi il netto marchio di fabbrica del regista/artista visivo Wilson sul modo in cui è concepito lo spettacolo.

Il sipario si apre su una scenografia immateriale, dove l'arte teatrale lascia spazio alla video arte. Le case, le strade e tutti i luoghi e gli oggetti tra i quali si svolge la *Lulu*, sono rappresentati da un semplice ma affascinante gioco di schermi e di luci, che insieme alla musica e al recitato diventa uno degli assi portanti della rappresentazione. Perfino gli attori sulla scena, tutti ricoperti da una maschera di trucco bianca, diventano punti di luce, elementi materiali di una rappresentazione puramente visiva e scenografica.

Anche il tempo, sempre rispettando la firma del regista, è scandito da movimenti lenti, lunghi intervalli, passaggi scattosi o ripetitivi. Come anticipato da Wilson in conferenza stampa, la scena "immateriale" ha consentito alla rappresentazione di giocare con il tempo, iniziando dalla fine, con la morte della protagonista *Lulu*, per poi tornare al principio della

vicenda. L'effetto voluto e ottenuto dal regista è quello di una rappresentazione non lineare, che si costituisce poco per volta sulla scena, aggiungendo strati su strati e dando sempre più elementi al pubblico per trovare il bandolo della narrazione. Una scelta narrativa che punta all'estetica, con il solo limite di rendere lo spettacolo in alcuni tratti piuttosto impegnativo da seguire per il pubblico estraneo alla vicenda.

La storia – Quella di Lulu è una epopea della femme fatale, che cammina in punta di piedi al confine tra la perdizione e la libertà da schemi ipocriti e imposizioni sociali. Dopo la morte della protagonista, lo spettacolo riavvolge il nastro al principio e accompagna il pubblico a sbirciare tra frammenti e momenti salienti della sua vicenda, costellata di personaggi squallidi e ambigui, tratteggiati come caricature già nei volti dipinti sulle maschere bianche.

La giovane Lulu va incontro alla sua fine passando per un fitto alternarsi di rapporti privi di amore, seduzioni e relazioni ipocrite. Dal consigliere Goll, rispettabile uomo pubblico dalle perverse abitudini domestiche, marito mai amato sposato per puro interesse; al "protettore" Dr. Schon, che salva Lulu dalla strada per poi sedurla e farne la sua amante di comodo; al pittore Schwartz, che ne diventa amante e marito credendola "pura" prima di abbandonarsi al suicidio; al viscido "padre adottivo" Schigolg; ad Alwa –figlio di Schon- e la contessa Geshwitz, anch'essi innamorati di Lulu; all'atleta Rodrigo, spasimante e ricattatore.

Un gioco di relazioni e apparenze, dove tutti hanno una doppia verità: l'uomo che salva Lulu dalla strada è un possessivo amante, il presunto "padre adottivo" una figura inquietante e ricattatrice, e così via. Un reticolo di rapporti e personaggi che solo a tratti sembra dominato dalla protagonista, che inevitabilmente finirà per soccomberne, costretta nuovamente a prostituirsi per pochi spiccioli in strada dove troverà la sua tragica fine.

La musica – L'intero spettacolo è accompagnato dalle musiche di Lou Reed, leggenda vivente del songwriting, che torna a collaborare con l'amico Wilson in uno spettacolo che in alcuni passaggi sfocia nel campo del musical, come nel secondo tempo con un brano cantato a due voci dagli attori in scena, accompagnati da altri quattro attori voci-coral. Unanime l'apprezzamento in sala per la resa dei brani di Reed, eseguiti da un'orchestra-band ai piedi del palco, e per il bel modo in cui le composizioni, tra il pop, il folk e il rock'n'roll, sono riuscite a sposare e ad arricchire la messa in scena.

Berliner Ensemble – Assolutamente da sottolineare infine l'ottima prova degli attori della compagnia tedesca, fondata da Bertold Brecht nel 1949, Berliner Ensemble, legati da anni con Wilson e già a Spoleto lo scorso anno in *Shakespeares Sonette*. Personaggi credibili in una scena irrealista, attori versatili, cantanti e performer eccezionali, tutti i protagonisti di questo spettacolo riescono a fare davvero la differenza e a guadagnarsi i ripetuti applausi della platea, a partire dalla protagonista Angela Winkler, bravissima nel rendere ogni frase e gesto del personaggio di Lulu sempre al confine tra il demoniaco e la fragilità della disperazione.